



446

# ABITARE

INTERIORS DESIGN ARCHITECTURE ARTS



**Lazzarini & Pickering: un albergo**  
**Mario Botta spiega La Scala**  
**Renzo Piano per Padre Pio**  
**Arte, artisti e gallerie a Milano**  
**Design da tutto il mondo**



Lazzarini & Pickering: a hotel  
Renzo Piano: a church for Padre Pio  
Mario Botta explains La Scala  
Art, artists and galleries in Milan  
Design from around the world

A € 14,90 • B € 12,70 • D € 16,00 • E € 11,60 • F € 11,50 • GR € 12,90 • NL € 14,50 • P € 11,00  
Cesit Italia s.p.a. - Compagnia Editrice Seguea s.p.a. - Sped. in Abb. Post. 4/88 art. 2, c.d. - Direzione Regionale del Registro Imprese in Italia



GENNAIO/JANUARY 2005

€ 7,00 (Italy only)

UK £ 12.00 - USA \$13.50

**Museo diffuso a Milano:** in attesa di nuove istituzioni per l'arte moderna e contemporanea, a partire dal futuro Museo del Novecento all'Arengario, una città tradizionalmente densa di luoghi culturali radicati nel tessuto storico trova ampliate le opportunità di contatto con il pubblico in un sistema di sedi più decentrate, nate in anni diversi dall'iniziativa di singoli galleristi particolarmente reattivi ai fermenti della ricerca artistica e del gusto. Da Porta Venezia a Lambrate, le brevi, esemplari, storie dei percorsi, delle opere e, in particolare, dei nuovi spazi espositivi di **Giorgio Marconi, Massimo De Carlo e Claudio Guenzani** come frammenti di un'identità culturale milanese e occasione per ragionare sullo spazio dell'arte.

**Milan's widespread museum:** while waiting for new modern and contemporary art institutions, starting with the future Museum of the 20th Century at the Arengario, a city traditionally rich in cultural locii deeply rooted in its urban fabric has found a way to reach the public through a system of decentralised private galleries, born in different epochs but sharing the reactivity of the gallerists themselves to the dynamics and nuances of artistic inquiry and taste. From Porta Venezia to the Lambrate quarter, here are three exemplary accounts of the objectives, oeuvres and new exhibition spaces of **Giorgio Marconi, Massimo De Carlo and Claudio Guenzani**, three key components of Milan's cultural identity, and a fine opportunity to think about the relationship of space and art.



## Le gallerie Marconi

**PAOLA NICOLIN.** "Questo è il mio spazio, dove vivo con la testa". Interno di via Tadino 15. Secondo piano. Fuori tira un'aria di sano realismo milanese. Dentro, Giorgio Marconi seduto su una Eames dà le spalle a due Picabia, mostra il fianco a un Calder e condisce di fervore e cronaca il racconto di una vita piena. "Io sogno nel dormiveglia". Voce roca, si sfiora il mento pensoso, quando non trova le parole e lo dice in milanese: "L'occupazione, diciamo così, dei Marconi partì con mio padre Egisto, che faceva il corniciaio. Al primo piano. C'era un ebanista, che si ritirò in un angolo e gli lasciò il laboratorio. Poi acquistò anche il secondo piano. Nel 1956 chiuse la ditta. Studiavo medicina a Parma, ma gli dissi che volevo rilevare l'azienda". Camicia a righe, pantaloni a quadretti e scarpe strigate: il figlio del corniciaio fattosi gallerista sembra saltato

fuori da uno dei quadri di Adami o di Baj o di Tadini o di uno dei suoi compagni artisti, che dalla metà degli anni Sessanta ha messo in mostra. Era l'11 novembre del 1965. Nasce lo Studio Marconi. La mostra è un lavoro d'équipe: opere di Schifano, Baj, Adami e Tadini. Il catalogo senza testo è una scatola con quattro puzzle, che riproducono l'opera di ogni artista. "Si usava stare in loco e il mio loco erano loro. Quello era un catalogo diverso dalle altre gallerie; ne mandai una copia al MoMA. Mi feci conoscere". Parla dei suoi artisti: "Gianni Colombo mi piaceva, mi piaceva il suo tentativo di far muovere il colore. Aristocratico. Suo fratello Joe era il mio compagno di banco al liceo. Andai avanti e non vendetti mai. E quando rifiutai di aprire uno spazio in franchising per la Sonnabend, feci un errore. Allora ero giovane, arrogante e ortodosso. Ma me ne andai a

*continua a pagina 108*

**Foto Ulrich Schwarz**

● **Sopra:** il cortile d'ingresso alla Galleria Marconi con l'opera realizzata da Atelier van Lieshout per la mostra, dedicata all'artista olandese, che ha inaugurato i nuovi spazi espositivi al piano terreno progettati da Kühn Malvezzi Architekten.

● **Above:** the entrance court of the Galleria Marconi, with a work from the Atelier van Lieshout for a show dedicated to the Dutch artist celebrating the inauguration of the gallery's expansion on the ground-floor, designed by Kühn Malvezzi Architekten.



Progetto di ampliamento e arredo/Expansion and furnishing design  
Kühn Malvezzi Architekten:

Wilfried Kühn, Simona Malvezzi, Johannes Kühn

Art direction e grafica/Art direction and graphics Double Standards

Progetto di ristrutturazione e realizzazione

Refurbishing and supervision of works

Studio di Architettura Roberto Rosmarini

**SIMONA MALVEZZI.** Nell'ampliare gli spazi esistenti della Galleria Marconi con gli ambienti su via Tadino, le vetrine su strada sono state chiuse da lastre di ferro verniciato di grigio e sottolineate da un volume aggettante, un nastro giallo, colore-logo di Marconi. Le lastre grigie ritornano a chiudere le finestre sulla corte dove, in ideale continuità con i ballatoi degli edifici contigui, un nastro grigio ricuce gli spazi del piano terreno e si colora di giallo in corrispondenza dell'ingresso alla galleria. Il giallo istituzionale diventa tridimensionale nello spazio della reception, elemento generatore delle due aree espositive parallele. Il sistema d'illuminazione ha funzione direzionale: ha forte intensità in corrispondenza dell'entrata e segnala il percorso da seguire per raggiungere le sale espositive. La nuova morfologia della galleria consente la massima flessibilità: vetrate scorrevoli a scomparsa possono isolare un ambiente dall'altro, permettendo di organizzare più mostre simultaneamente. Gli uffici collocati nel retro della galleria sono caratterizzati dal grigio dei pavimenti e degli arredi che, privi di dettagli, sembrano un modello plastico di studio a scala reale.

*In extending the Galleria Marconi existing spaces to include the new ones, the windows opening onto Via Tadino were covered over with grey sheet metal, accentuated by a projecting cornice painted in Marconi's trademark yellow. The metal panels also cover the windows facing the courtyard, where a grey strip lends continuity to the ground-floor spaces and harmonises with the detailing of the contiguous buildings, becoming yellow over the gallery entrance. The yellow then becomes three-dimensional in the reception area, which communicates with the two parallel exhibition spaces. The lighting system has a directional function, using intensity to signal the entrance and mark out the path to the exhibition areas. The new morphology of the gallery allows maximum flexibility, exemplified by the sliding glass partitions that can be used to reconfigure the spaces for hosting multiple exhibitions. The offices situated at the rear of the gallery are distinguished by the uniform grey of the floors and furniture elements which, in their featurelessness, seem like life-size models of themselves.*

S.M.



- In alto: il fronte su via Tadino. A sinistra e nella pagina a lato: l'area con la reception serve da ingresso e da collegamento tra gli spazi espositivi.
- Top: façade on Via Tadino. Left and opposite page: the reception area serves both as entrance and traffic hub between the exhibition spaces.





da pagina 105

Londra e lì incontrai il pop-inglese e Hamilton: lucido, analitico. Un altro bel cronista". E la storia del suo spazio è la versione tridimensionale dell'autobiografia della galleria. 1975: Giorgio lega il primo piano al secondo; 1992: lo Studio Marconi chiude, nasce la galleria del figlio Giò, che raccoglie l'eredità del padre, legandola all'interesse per le nuove generazioni; 2001: servono nuovi spazi. Detto fatto. I Marconi acquisiscono sette dei negozi limitrofi. E toccano i 1000 metri quadrati; lo studio d'architettura berlinese Kühn Malvezi, insieme a Roberto Rosmarini, propone un disegno pulito e una solida geometria. Giallo su campo nero. Angoli retti per campi di prospettiva. Volumetrie a perdita d'occhio per installazioni d'arte contemporanea in attesa del battesimo della Fondazione Man Ray che, a partire dalla collezione privata di Giorgio, vorrebbe poter valorizzare e studiare qui l'opera di uno dei protagonisti dell'avanguardia. Storia di stanze sbriciolate che diventano una Fondazione.

**The Marconis galleries.** *"This is my space, where I live with my thoughts". A space in Via Tadino 15. Second floor. Outside, the hum of Milanese reality. Inside, Giorgio Marconi, seated on an Eames chair with two Picabia's at his back and a Calder by his side, seasons the story of a life lived fully with intensity and anecdote. "I'm a daydreamer", he says in a gravelly voice, stroking his chin thoughtfully when a word escapes, then resorts to Milanese dialect: "The occupation, let's call it, of the Marconi family began with my father, Egisto, who was a frame maker. Here, on the first floor, there was a cabinet maker who moved into a smaller space and left the workshop to my father, who then bought the second floor. In 1956 he closed the shop. I was studying medicine at Parma, but decided to keep the business going". Striped shirt, checkered pants, lace-up shoes: the son of the frame maker become gallerist seems to have stepped out of a painting by Valerio Adami or Enrico Baj or Emilio Tadini or any of the many artist friends*





● Nella pagina a lato: due uffici. In questa pagina, a sinistra: Man Ray e Giorgio Marconi in galleria nel 1968 (da *Autobiografia di una galleria. Lo Studio Marconi 1965/1992*, Skira, Milano 2004, pubblicato in occasione dell'apertura della Fondazione Marconi, accompagnata da una mostra visitabile fino al 22 gennaio 2005). Sotto: Emilio Tadini, *L'uomo dell'organizzazione*, 1968 (da *Emilio Tadini. Opere 1959-2001*, a cura di Silvia Pegoraro, Silvana Editoriale, Milano 2001).

● Opposite page: two offices. This page, left: Man Ray and Giorgio Marconi in the gallery in 1968 (from *Autobiografia di una galleria. Lo Studio Marconi 1965/1992*, Skira, Milan 2004, published on the occasion of the opening of the Fondazione Marconi; an exhibition is on show until 22 January 2005). Below: Emilio Tadini, *L'uomo dell'organizzazione*, 1968 (from *Emilio Tadini. Opere 1959-2001*, Silvia Pegoraro ed., Silvana Editoriale, Milan 2001).

■ Galleria Giò Marconi  
via Tadino 15  
20124 Milano  
tel. 0229404373  
[www.giomarconi.com](http://www.giomarconi.com)  
[www.fondazionemarconi.org](http://www.fondazionemarconi.org)



whose work he has been showing since November 11, 1965, birth date of Studio Marconi. The inaugural exhibition was a team effort, featuring works by Schifano, Baj, Adami and Tadini. The text-less "catalogue" was in fact a box containing four puzzles that reproduced a work by each artist. "They were my world. That catalogue was different from other galleries. I sent a copy to MoMA, spread my name around". On his artists: "I liked Gianni Colombo. I liked how he tried to make colour move. Aristocratic. His brother Joe was my classmate in high school. I forged ahead but never sold anything. So it was a mistake to refuse an offer to open a franchise for Sonnabend. But I was young then, arrogant and orthodox. Then I went to London and got to know English Pop, met Hamilton – lucid, analytical fellow. A fine commentator". The history of the physical space is the 3-dimensional autobiography of the gallery. 1975: Giorgio connects the first and second floors; 1992: Studio Marconi closes, son Giò launches his own operation in its place, embracing the legacy of his father while extending it to a new generation; 2001: more space is needed. Done: the Marconis buy up seven of the surrounding commercial spaces and reach 1,000 square metres. The Berlin architects Kühn-Malvezzi, together with Roberto Rosmarini, propose a clean design based in solid geometry. Yellow on a black ground. Right angles, disposition of masses, perspectives as far as the eye can see for hosting installations of contemporary art while preparing for the baptism of the Man Ray Foundation, which will use Giorgio's private collection as the impetus for further study of one of the great protagonists of the avant-garde. A story of shifting walls, then, that become a foundation.

P.N.